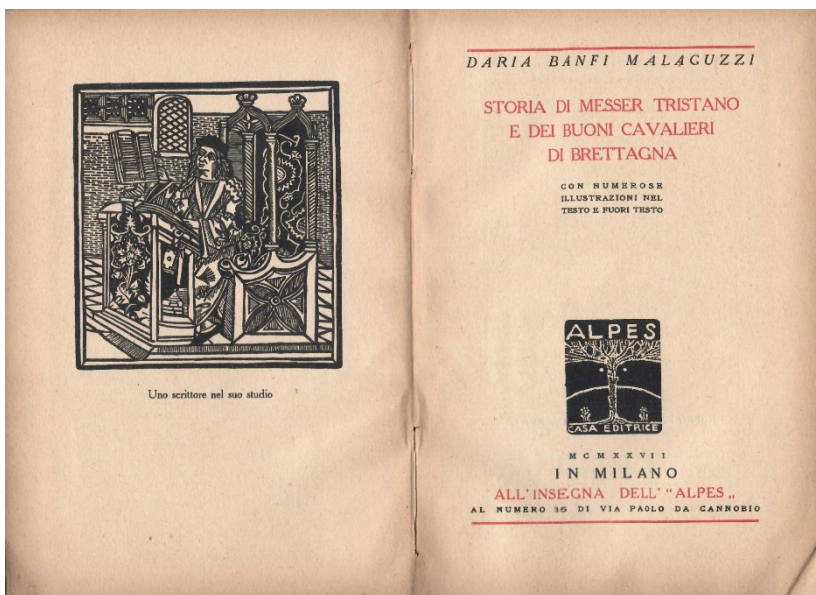


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Daria Banfi Malaguzzi, Storia di Messer
Tristano e dei buoni cavalieri di Bretagna.
Con numerose illustrazioni nel testo e fuori
del testo, Alpes, Milano, 1927,
pp. 431, illustrato*



Avevo già letto un'altra versione della *Tavola ritonda*,¹ quella curata da Emanuele Trevi per Fabbri nel 1999, ma essendo passati parecchi anni me ne ero dimenticato quasi tutto, ed avendo acquistato anche questa, illustrata, un po' diversa e con diverso titolo, mi sono messo a leggerla.

Io avevo bisogno di un libro che rievocasse quella nostalgia del mistero che oggi è troppo spesso assente o fraintesa. La *Storia di Messer Tristano* corrisponde perfettamente a questa necessità.

Daria Banfi Malaguzzi aveva eseguito un bel po' di limature rispetto a quello del Trevi². Anche se non ho confrontato a fondo i due testi, ho comunque trovato questo molto gradevole.

Il libro fu composto, pare, prima del 1270. Sull'autore, cito dalla prima edizione di Filippo Luigi Polidori (p. 46):

lo quale libro si è di messer Viero di Guascogna, dello lignaggio di Carlo Magno di Francia; e il detto libro si è al presente di messer Garo, o vero Gaddo de' Lanfranchi di Pisa.

¹ La prima edizione uscì a Bologna nel 1864 a cura di Filippo Luigi Polidori, cfr. https://www.google.it/books/edition/La_Tavola_ritonda_o_L_istoria_di_Tristan/ZLsfAAAAMAAJ?hl=it&gbpv=0.

² La versione del Trevi conta 145 capitoli, quella della Banfi Malaguzzi 72.

Ci si muove in un mondo probabilmente mai esistito, fatto di cavalieri e madonne, sacerdoti ed eremiti e poca altra gente scarsamente presa in considerazione.

Se uno ragiona in maniera storicistica addiverrà probabilmente alla conclusione che tutti questi cavalieri e paladini erano poco diversi da banditi, con un codice d'onore molto simile a quello di una banda criminale.

Tuttavia siamo nella letteratura, diverse sono le motivazioni, e la cavalleria è una metafora della cavalleria spirituale, della cerca della sapienza, poveramente simboleggiata dalla donna oggetto di desiderio (così lo Stilnovo, così il Petrarca).

Tristano qui appare come il cavaliere più forte di tutti, salvo Galeazzo (Galaad), quello predestinato a trovare il Sangradale (Santo Graal) e a guarire il re infermo.

Tutta questa storia affascina, astrae dal mondo quotidiano e sposta altrove, in un mondo con codici assai diversi, non certo facili a rispettarsi:

Tutti erano cavalieri innamorati e di grande rinomanza; se qualcuno non avesse dimostrato abbastanza prodezza doveva andare sotto il nome di cavaliere straniero; nessuno poteva tenere cura o castello per evitar che l'avarizia lo ritraesse dall'esser prode; né poteva avere moglie per evitare che pensieri e pigrizia non lo distogliessero dalle armi. Il cavaliere doveva evi-

tare ogni altro pensiero, non aver cura né a rendita, né a ricchezze, né a tesoro, né ad altra cosa che lo potesse impedire nella sua cavalleria. Così, o signori, erano i buoni cavalieri di re Artù (pp. 271-272).

Le vicissitudini di Tristano e Isotta la Bionda, innamorati senza colpa da un filtro, trascorrono tutto il libro. Qui essi hanno lunghi periodi di convivenza, anche se infine Tristano viene ucciso con un'arma avvelenata da re Marco, marito di Isotta, che dal dolore muore con lui.

C'è nel libro anche uno strato più profondo, che appare verso la fine, quello dell'*inchiesta del Sangradale (queste del Saint Graal)*.

Qui l'eroe è Galeazzo (Galaad), vergine, allevato in un convento, che viene armato cavaliere da Lancillotto suo padre (lo “aveva avuto dalla figlia del re Piles Pescaor d'Organia”, p. 331), e la “dama del monastero” gli fa avere “il fodero di una spada che appartenne a Giosafatte, figlio di Giuseppe di Arimatea” (p. 332), spada che Galeazzo estrae in seguito (nessun altro ci riesce) da un pietrone emerso dal mare (p. 335), dopodiché alla Tavola rotonda occupa il “seggio periglioso” (p. 334) dimostrando di essere il cavaliere predestinato ad occuparlo.

Appare poi il Vasello del Sangradale e si parla delle tre Tavole principali, quella degli Apostoli, quella di Giuseppe di Arimatea e la Tavola Rotonda, eretta da Merlino, che come scopo ha proprio di ritrovare il Sangradale (p. 340).

Qui inizia l'Alta Inchiesta, i cavalieri se ne vanno dal Camellotto (Camelot) alla ricerca del Sangradale. Lo trovano Galeazzo, Parsifal e Bordo di Gaules, e il re Piles guarisce.

Che ci dice tutto ciò? Poco o tanto, secondo che uno accetti di accompagnarsi con la propria anima alle vicende, identificandosi con le battaglie, le rinunce, i codici della cortesia e dell'onore.

Sempre che accetti dunque di ragionare all'antica, di quella "antichità" che da sempre connota il sacro.

Chiedersi cosa sia il Sangradale può ben servire.

Si sa che esso è il Vaso del Sangue di Cristo, quindi la Fonte della Misericordia, che guarisce le sofferenze dei corpi e delle anime. Impegnarsi nella sua ricerca è impegnarsi a inseguire Cristo per le vie del mondo.

Ma tutto ciò non è semplice affatto, conduce a prove ed avventure inimmaginabili, che se pure non si vivono

col proprio corpo, non si possono però non vivere con la propria anima.

Sarebbe importante, sulla soglia della morte, stendere la mano e poter toccare il Santo Graal...

21/1/2025